

Il personaggio

È morto il grande neurologo e autore di bestseller da "Risvegli" a "Allucinazioni". Aveva raccontato la sua malattia con coraggio e lucidità fino all'ultimo momento

Oliver Sacks

L'uomo che scambiò la scienza per una poesia

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Confesso che la notizia della morte di Oliver Sacks mi ha colto impreparato. Non perché non avessi letto i suoi recenti articoli sulla malattia terminale che gli era stata diagnosticata, ma perché alcuni indizi mi lasciavano sperare che la sua fine non fosse così vicina. Ad esempio, compiendo ottantadue anni a luglio, aveva detto di temere che non sarebbe arrivato al suo «compleanno al polonio»: l'ottantaquattresimo, cioè. E si poteva immaginare che questo significasse che i dottori gli avevano dato la speranza di vedere l'ottantatreesimo, «al bismuto». Sacks aveva infatti l'abitudine di festeggiare i com-

pleanni, suoi e altrui, con regali legati all'elemento chimico corrispondente all'età. Questa era una testimonianza del suo amore per la tavola periodica degli elementi, che gli spettatori del film *Risvegli* (1990) ricorderanno di aver visto in evidenza sul muro della camera del dottore interpretato da Robin Williams, e basato su di lui. Una copia formata tascabile della tavola la teneva sempre nel portafoglio, e me la fece vedere orgoglioso una volta che ne parlammo. Un'altra stava sulla tenda della doccia nel bagno del suo studio. E alle pareti delle varie stanze c'erano "orologi chimici", con le ore indicate non da numeri, ma dai simboli dei corrispondenti elementi.

La chimica era il suo vero amore, infatti. Se n'era innamorato da ragazzo nei modi descritti in *Zio Tungsteno* (2001), che aveva appunto come sottotitolo "memorie di un'infanzia chimica": forse il suo libro più originale, che alterna capitoli autobiografici ad altri di storia della chimica. Come mi disse una volta il suo grande amico Roald Hoffmann, premio Nobel per la chimica, al quale quel libro era dedicato, non ci sono altri esempi di quel genere scientifico-letterario, a parte forse *Il sistema periodico* di Primo Levi (1975). E non lo sono certo *Le affinità elettive* (1809) di Goethe, che sarà anche stato un gran letterato, ma ogni volta che parlava di scienza avrebbe fatto meglio a tacere. Il fatto è che a Goethe mancava

una qualità che Sacks possedeva e ammirava: la professionalità, stimolata dalla modestia e acquistata con il sudore.

Ad esempio, una volta mi raccontò ammirato che, prima di recitare in *Risvegli*, Robert De Niro passò vari giorni nell'ospedale psichiatrico dove Sacks lavorava, per studiare da vicino il comportamento dei malati catatonici. E una sera a cena, chinandosi

per raccogliere il tovagliolo che gli era caduto, Sacks notò che l'attore teneva i piedi storti, come se fosse già abbandonato inerme su una sedia a rotelle.

Anche lui aveva la stessa professionalità, quasi maniacale. Nel suo studio mostrava orgogliosamente gli scaffali che contenevano le versioni originali dei suoi libri, spesso tre o quattro volte più lunghe dell'edizione a

stampa: a testimonianza di un metodo di scrittura "per riduzione", alla Hemingway, che salva e pubblica soltanto la punta di un iceberg sommerso e scartato. Un giorno che gli parlai di un mio libriccino su Darwin, scritto dopo aver letto le opere principali del grande naturalista, lui mi regalò una copia dell'articolo *I fiori di Darwin* (2008), che aveva appena terminato per la *New*

York Review of Books, e mi fece vergognare indicandomi un'intera scrivania traboccante dei misconosciuti libri di Darwin sull'argomento, che per l'occasione aveva letto da cima a fondo.

Molti dei suoi libri prendevano spunto addirittura da una conoscenza personale delle malattie trattate, forse stimolata da una certa dose di ipocondria. Così sono *Emicrania* (1970), *Su una gamba sola* (1984), *L'occhio della mente* (2010) e *Allucinazioni* (2012), che uniti a *Vedere voci* (1990) e *L'isola dei senza colore* (1996) costituiscono una specie di enciclopedia universale dei sensi e delle loro disfunzioni.

Ma le opere che hanno raggiunto il pubblico più vasto sono i casi clinici descritti come se fos-

L'EDITORE ADELPHI

Si chiedeva cosa poteva fare anche per le piante o i minerali

ROBERTO CALASSO

Una domenica di qualche anno fa, a New York, Oliver ebbe l'idea di andare al parco della Botanical Society. Uno dei suoi luoghi prediletti e uno dei luoghi paradisiaci nel mondo. I visitatori non erano numerosi. Oliver aveva una maglietta con una scritta che si riferiva al sistema periodico ed era un uomo felice. Soprattutto quando arrivammo al grandioso reparto delle felci.

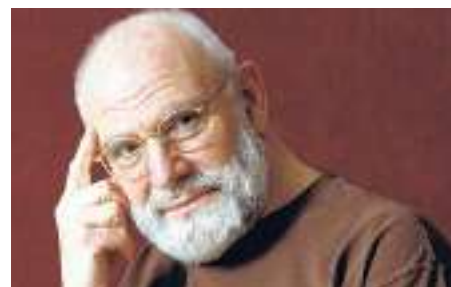
Oliver aveva per le felci un profondo affetto, come verso familiari muti e fedeli, sempre presenti. L'idea che i sentimenti fossero qualcosa che si rivolge solo a esseri umani, o anche ad animali, ma non al mondo vegetale o anche all'inanimato gli era del tutto estranea. In uno dei suoi ultimi scritti parlava con tenerezza di un cilindro e di una sfera fatti di bismuto che teneva sul suo tavolo. Per lui, agivano come talismani.

Erano frammenti di «un metallo grigio, modesto, spesso poco stimato, ignorato, persino dagli amanti dei metalli». Il bismuto, come le felci, gli era vicino, non meno dei suoi colleghi e dei suoi pazienti.

Ricordo un giorno di parecchi anni fa, a Spoleto. Uscivamo da un ristorante qualsiasi e, davanti alla porta, Oliver vide una felce impolverata e sicuramente trascurata da sempre. Intorno, c'erano soltanto pietre e asfalto. La guardò come un essere in difficoltà, con grande simpatia. Si domandò che cosa si poteva fare per quella pianta, che cosa avrebbe potuto aiutarla. Era la domanda che Oliver si poneva e si sarebbe posta innumerevoli altre volte. Da quella domanda nasceva la sua opera.

© Roberto Calasso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ULTIMO TWEET
L'ultimo messaggio lasciato su Twitter il 23 agosto da Oliver Sacks (foto) è un video con l'Inno alla gioia di Beethoven

sero racconti letterari, in uno stile che aveva pochi predecessori, a parte forse William James, ma ebbe molti successori, a partire da Vilayanur Ramachandran. Si tratta, oltre che di *Risvegli* (1973), soprattutto di *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello* (1985), che divenne un'opera di Michael Nyman (1986) e una pièce teatrale di Peter Brook (1993).

Queste opere, unite alle precedenti, hanno fatto di Sacks un vero fenomeno mediatico. Molti anni fa Sacks e Hoffmann combinarono i rispettivi poteri di attrazione e misero in piedi a New York un "caffè scientifico" al Greenwich Village. Da allora, una sera al mese scienziati e umanisti si incontrano per sentire una conferenza-spettacolo su un tema a cavallo tra le due culture. Ricordo che una sera, alla cena dopo l'evento, chiesi alla persona vicino a